

## Spunti di riflessione

1.

“Guardate, io penso che, in questo momento, questa civiltà mondiale sia andata oltre i limiti, sia andata oltre i limiti perché ha creato un tale culto del dio denaro, che siamo in presenza di una filosofia e di una prassi di esclusione dei due poli della vita che sono le promesse dei popoli. Esclusione degli anziani, ovviamente. Uno potrebbe pensare che ci sia una specie di eutanasia nascosta, cioè non ci si prende cura degli anziani; ma c'è anche un'eutanasia culturale, perché non li si lascia parlare, non li si lascia agire. E l'esclusione dei giovani. La percentuale che abbiamo di giovani senza lavoro, senza impiego, è molto alta e abbiamo una generazione che non ha esperienza della dignità guadagnata con il lavoro. Questa civiltà, cioè, ci ha portato a escludere i due vertici che sono il nostro futuro. Allora i giovani: devono emergere, devono farsi valere; i giovani devono uscire per lottare per i valori, lottare per questi valori; e gli anziani devono aprire la bocca, gli anziani devono aprire la bocca e insegnarci! Trasmetteteci la saggezza dei popoli!”

**Papa Francesco**

2.

Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni.

Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo.

Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana.

Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari.

Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi.

Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.

Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani.

**Robert Kennedy**

3.

"In altre parole, noi non possiamo pensare di aiutare i meno dotati, alla vecchia maniera, con il sussidio o con l'elemosina, ma coinvolgendoli nel processo decisionale e particolarmente nella sfera del mercato. Quindi il bello dell'Economia Civile è che valorizza l'economia di mercato. E' il capitalismo che la sta distruggendo, perché riduce sempre più i mercati: li riduce solo per i più efficienti. (...) Ecco allora che nel momento in cui, io prevedo che si rinuncerà al principio gerarchico, le imprese torneranno ad essere Civili, come lo furono all'inizio, nel 1400 quando nacque l'economia di mercato."

**Stefano Zamagni**

4.

"Non si poteva infatti non riconoscere che una delle cause più profonde del terrorismo, che grava sul nostro mondo, risiede nello spaventoso squilibrio esistente tra paesi ricchi e paesi poveri."

**Chiara Lubich**

5.

Provavo sempre una sorta di ebbrezza quando spiegavo ai miei studenti che le teorie economiche erano in grado di fornire risposte a problemi economici di ogni tipo. Ero rapito dalla bellezza e dall'eleganza di quelle teorie. Poi, tutt'a un tratto, cominciai ad avvertire un senso di vuoto. A cosa servivano tutte quelle belle teorie se la gente moriva di fame sotto i portici e lungo i marciapiedi?

**Muhammad Yunus**

6.

"Ora è il tempo giusto per fare del lavoro di ricerca. Prendete i buoni aspetti del sistema socialista, prendete le buone parti del capitalismo, e potrebbe essere possibile sintetizzare un nuovo sistema economico." Perciò dissi questo, ma quelle diventarono solo parole vuote. Ma ovviamente non ho nessuna conoscenza dell'economia.

**Dalai Lama**

7.

Non era solo colpa della finanza. Gli spread e le borse sono migliorati ma la nostra crisi invece di finire sta mostrando la sua vera dura natura: la disoccupazione, e soprattutto l'assenza di lavoro per i giovani. Ci stiamo accorgendo che la finanza speculativa ha soltanto accelerato e aggravato la malattia di un sistema economico italiano e sudeuropeo che era in affanno già da alcuni decenni.

Certo, una finanza meno avida e più capace di capire e sostenere i progetti innovativi, e una classe di economisti e di operatori economici meno miope e più lungimirante avrebbero potuto rendere quest'età di passaggio meno drammatica e dolorosa. Ma il tramonto di interi sistemi economico-produttivi covava da tempo sotto la cenere della nostra società. E così oggi ci ritroviamo con molti dubbi sul nostro presente e futuro, e con una certezza: dobbiamo reinventarci nuovo lavoro, che in buona parte sarà diverso, e molto, da quello che noi e i nostri genitori hanno conosciuto.

Intrapresa audacissima, perché dovremmo avere la spirito e la forza di agire, contemporaneamente, su più livelli, tutti coesenziali, iniziando, come si dovrebbe sempre fare in ogni buona società, dai bambini e dalle bambine. Vanno aggiornati, e in molti casi riscritti, i loro codici simbolici del lavoro. La generazione oggi adulta ha realizzato un mondo dei mestieri e delle professioni fatto di immagini e di simboli che si stanno progressivamente allontanando dai bambini e dai giovani.

Servono nuove 'lingue' e una nuova capacità di capirsi tra generazioni parlanti ormai idiomi diversi. Noi da piccoli giocavamo con ruspe, trattori, bambole e mini-laboratori, che creavano nella nostra fantasia il lavoro di domani, un lavoro futuro che vedevamo nel presente degli adulti attorno a noi, nelle letture della scuola, nei racconti dei vecchi. Giocando crescevamo, e ci preparavamo al lavoro. Oggi i giochi dei bambini sono mostri a quattro teste, sempre più nei video e nei telefonini, e sempre più lontani dai luoghi e dai simboli del lavoro. E, soprattutto, i bambini passano sempre più tempo giocando da soli, al chiuso e di fronte alla tv. È stata l'organizzazione comune di giochi, di partite di calcio, di cacce al tesoro, di corse, la palestra dove ieri si imparava a cooperare, a competere, a risolvere i conflitti, a elaborare le sconfitte e i nostri limiti, e poi – un giorno – a lavorare grazie anche a quelle esperienze fondative del nostro carattere. Serve uno sforzo collettivo enorme per ricreare le immagini e i sogni professionali dei nostri bambini e giovani: come faranno a inventarsi da adulti un lavoro, e soprattutto un mestiere, se non l'hanno visto, né tantomeno sognato da bambini? E a cooperare nelle imprese di domani? Per questo compito difficile servirebbero anche gli artisti, che con la poesia, la pittura, la letteratura, i cartoni, le storie, i giochi, l'architettura, si mettano accanto ai bambini e ai giovani, a scuola e fuori, per ricreare nuove immagini e nuove storie del lavoro e della vita in comune. Nel frattempo, però, occorre generare subito lavoro con e per tanti giovani che non stanno lavorando oggi, e non lavoreranno domani. Per questo occorrerebbe una forma di virtù civile di cui si avverte una grande carenza: la consapevolezza etica che i primi a sapere che cosa serve ai giovani sono loro stessi.

**Luigino Bruni**

Due primi tipi di economia sono caratterizzati dall'eros e dalla philia, dal contratto e dall'alleanza. Questo secondo può differire per una maggiore reciprocità rispetto all'eros, ma sono gravati entrambi dal calcolo e da un narcisismo di fondo. Nel primo l'io cerca fondamentalmente se stesso, quando si rapporta al tu; nel secondo l'io e il tu cercano il proprio vantaggio, accordandosi in qualche modo, raggiungendo determinate forme di stabilità contrattuale. In termini economici:

«L'amore erotico nasce da una povertà, da una indigenza, che si vuole colmare attraverso l'altro; e il corteggiamento ricorre ad espedienti per raggiungere lo scopo, per soddisfare il desiderio. Analogamente per il contratto: la relazione contrattuale nasce quando ho una povertà, mi manca qualcosa che cerco in te (e tu in me), e il processo di contrattazione (basato sulla seduzione e persuasione, come ben affermava Adam Smith) è molto vicino al corteggiamento amoroso, come è evidente nei mercati non anonimi e personalizzati di tutto il mondo. Come l'eros (inteso come idealtipo) è un amore che non richiede gratuità, ma è relazione "mutuamente vantaggiosa" senza che ciascuno sia mosso dal bene dell'altro ma dalla ricerca del proprio bisogno o piacere, così neanche il contratto ha nel suo repertorio la gratuità ma nasce dal desiderio e dai bisogni»

Un mercato improntato a questi due tipi è di contenimento, di natura autoreferenziale e difficilmente si spinge oltre gli interessi individuali. Un'economia di terzo tipo, improntata all'agàpe, che muovendo dalle condizioni positive della philia e temperando le legittime esigenze del pubblico e del privato, squarcia il velo del narcisismo e dell'autoreferenzialità, per aprirsi all'altro, costituisce l'unica e vera alternativa. Infatti, si accetta di aprirsi "comunque" e "sempre" all'altro portatore di «ferita e benedizione». Prova ne sia che l'eros non perdona, non tollera assolutamente il tradimento; la philia perdona fino a sette volte, l'agàpe osa perdonare «fino a settanta volte sette» (cfr. Mt 18,22). Se i primi due termini finiscono, prima o poi, per sbarrare il passo, il terzo lascia aperto il varco alla fiducia e alla ripresa. Come afferma L. Bruni: «anche se resta vero che la forma dell'amore tipica del "carismatico" è l'agàpe, occorre sempre tener presente che l'amore agapico è fecondo e umanamente maturo quando racchiude in sé anche le forme della philia e dell'eros»

***Don Giuseppe Ruta***